

Spunto di riflessione a firma del Cdal e sottoscritto da una cinquantina di movimenti: «Qual è la conquista di civiltà da difendere?»

Aborto, aggregazioni ecclesiali di Potenza contro la campagna pubblicitaria di Uaar



POTENZA. Aborto: un tema civile che, da decenni, divide nettamente l'opinione pubblica tra pro e contro. Sulla questione, "esplosa" nei giorni scorsi con una massiccia campagna pubblicitaria promossa dal **Uaar, Unione degli Atei** e degli Agnostici Razionalisti, si sono ieri pronunciate una 50ina di aggregazione ecclesiali della diocesi di Potenza, sottoscrivendo un intervento unitario. «La campagna pubblicitaria "Aborto farmacologico: una conquista da difendere" - si legge nell'intervento a firma del segretario della Cdal, Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali) Giancarlo Grano - apparsa sui muri di Potenza, ha sollecitato nuove riflessioni da parte del nostro Laicato cattolico, che nello scorso agosto si era già pronunciato sul trionfalistico annuncio di nuove "linee guida" ministeriali finalizzate al prolungamento del periodo di assunzione della pillola abortiva (da sette a nove settimane di gravidanza) e alla privatizzazione dell'aborto, superando la necessità di ricovero ospedaliero ordinario. In effetti la promozione della salute e della vita nascente è da sempre al centro dell'attenzione dei nostri movimenti ecclesiali, e specialmente della fattiva azione del Movimento per la Vita e del Centro di Aiuto alla Vi-

ta ... Su questi temi il Laicato cattolico ha dato vita di recente a due rilevanti convegni on line: il primo in data 17.11.2020 (Etica medica e Vangelo della vita) con intervento del Presidente nazionale dei Medici Cattolici prof. dr. Filippo Boscia, e il secondo il 5.2.2021 (Le sindromi abortive: ferite che nessuno racconta) con relazione della Psicologa e Psicoterapeuta dott.ssa Cinzia Baccaglinj».

«AMBIGUITÀ DELLA COMUNICAZIONE VEICOLATA»

«Con riferimento ai messaggi della campagna in atto - si legge nell'intervento di Grano - non si può non evidenziare l'ambiguità della comunicazione veicolata: se da un lato viene usato esplicitamente il termine "aborto" che richiama senza giri di parole la fine della vita nascente, dall'altro si pubblicizza quella che si definisce "terapia farmacologica", quasi che il concepito fosse una malattia da eliminare. Ancor meno condivisibile appare l'enfasi sulla "conquista da difendere" perché il vero traguardo di civiltà consiste piuttosto nel rimuovere le cause che portano purtroppo all'interruzione di gravidanza. Nonostante la scienza riconosca ormai lo straordinario sviluppo senza soluzione di continuità della vita umana fin-

dalla sua origine, la RU 486 viene esaltata come "scoperta scientifica meravigliosa" dimenticando che non tutto ciò che è tecnicamente possibile può ritenersi anche moralmente lecito, e che una procedura abortiva per così dire "facilitata", non per questo appare meno grave. Addirittura reticente è la rassicurazione secondo cui l'assunzione della RU 486 sarebbe possibile "in tutta sicurezza", tacendo i rischi della "privatizzazione" dell'aborto, e il legame tra aborto farmacologico e possibili patologie nel caso di successive gravidanze (parto pretermine, sanguinamento uterino, basso peso del feto alla nascita, placenta "previa", ecc.). Piuttosto che imparziale e corretta informazione ai cittadini (e specialmente alle donne e alle minori) - si legge nell'intervento del Cdal - questa patinata, dispendiosa campagna nazionale rappresenta solo un tentativo di trascinarsi emotivo e opinionale, un'abile operazione di marketing. In questo tempo di "gelo demografico" più che incentivare strumenti di riduzione di gravidanze indesiderate attraverso la soppressione del concepito (il più indifeso tra gli esseri umani), paiono urgenti politiche specifiche di prevenzione dell'aborto e di promozione della vita».

